

**Palermo
Coco (Dc)
attacca Pci
e giudici**

ROMA Pesante sortita del sottosegretario alla Giustizia Silvio Coco. In un intervento alla Festa della Dc a Palermo il senatore democristiano ha sostenuto che a Palermo come a Bologna alcuni partiti e fra questi il Pci, hanno sponzorato la linea antimafia dei magistrati. Ha poi aggiunto: «Il dovere dei partiti nei confronti della giustizia è la discrezione. Un ruolo che il Pci non ha rispettato». Coco che è stato magistrato e negli anni Settanta ha fatto parte del Csm si fa partigiano di un «azzerramento» tra i giudici di Palermo e difende Alberto Di Pisa che sarebbe stato sospeso sulla scorta di «certezze immorali». Infine auspica che il incarico di alto commissario alla mafia sia affidato ad un sottosegretario.

In una dichiarazione di replica il sen. Francesco Macis, responsabile Giustizia del Pci, rileva che le dichiarazioni di Coco «sono gravi perché interferiscono pesantemente sull'attività del Csm e per il goffo tentativo di coinvolgere il Pci nelle vicende della magistratura palermitana». «È veramente risibile - prosegue Macis - che un rimpoverito di tal genere provenga da un componente del governo. Andreotti che proprio in questi giorni ha emanato un decreto-fotografia per salvaguardare la camera di ben individuali magistrati che dirigono i più importanti uffici istruttoria italiani».

**Carceri
Bevilacqua
trasferita
a Brindisi**

AVELLINO A quindici giorni dal processo per lo scandalo del «carcere a luci rosse», l'ex direttrice del penitenziario di Avellino Cleonora Bevilacqua è stata reintegrata nell'incarico e trasferita a Brindisi. Secondo la direzione generale degli Istituti di pena si sarebbe trattato di una «decisione tecnica» in quanto «sarebbe venuti meno i motivi cautelari che determinarono la sospensione della direttrice». Dopo dieci mesi di sospensione dunque da tenersi in carcere con 200 detenuti. L'11 ottobre dovrà comparire davanti ai giudici del tribunale di Avellino per rispondere di una serie di reati che vanno dall'interesse privato all'abuso di potere dal falso alla tentata violenza privata collegati alla sua precedente direzione carceraria. L'inchiesta era partita nel dicembre dell'anno scorso in seguito ad alcune dichiarazioni di agenti educatori e detenuti della casa circondariale avellinese su presunti favoritismi a ospiti eccellenti e fantomatiche cene luculliane offerte dalla «regina della camera» Pupetta Maresca.

Il pm del maxiprocesso replicherà domani alle accuse del «corvo» sulla sua vita privata. La storia di un conto in banca

Csm, adesso contrattacca Ayala

Giuseppe Ayala sarà ascoltato domani dal Csm. L'audizione è stata chiesta dal magistrato per conte stare le accuse mosseggiate da Di Pisa. La convocazione è intervenuta mentre la prima commissione del Consiglio si accingeva a votare a maggioranza l'apertura di un procedimento nei suoi confronti. Falcone sarà sentito il 12 ottobre dal comitato Antimafia. In tanto Cossiga ha ricevuto il vicepresidente Mirabelli.

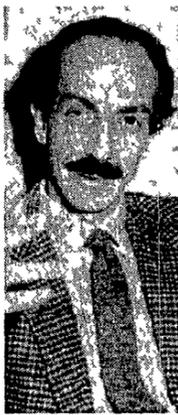
FABIO INWINKL

ROMA Palazzo dei Marsicelli ore 13. La prima commissione del Csm attesa da una decisione sul trasferimento d'ufficio di Alberto Di Pisa sta per votare a maggioranza l'apertura di un analogo procedimento nei confronti di Giuseppe Ayala. A quel punto con una scansione degna di un «thrilling» cinematografico arriva sul tavolo dei commissari un telex dello stesso Ayala. Pesantemente accusato nei giorni scorsi da Di Pisa e da alcuni giornali il pm del primo maxiprocesso chiede di essere ascoltato dal Csm per replicare a queste accuse.

La commissione accoglie la richiesta e fissa l'audizione per domani alle 15.30. Non passa una proposta di emettere subito nei suoi confronti un avviso di garanzia. Ayala in somma sarà sentito «a piede libero».



Alberto Di Pisa



Giuseppe Ayala

Francisci e Gioacchino Natoli il 12 Leonardo Guarnotta e appunto Falcone. Ma torniamo a quello che da più parti si vuol definire il «caso Ayala» (senza dimenticare che attraverso questo esponente di punta del pool antimafia della Procura si cerca in realtà di colpire e isolare

La prima commissione aveva trascinato per ore - lunedì sera e ieri - la discussione sul caso del «corvo» di Palermo. Una maggioranza si è infine coagulata sul proposito di affiancare al procedimento su Di Pisa un altro a carico di Ayala. Su questa linea si sono ritrovati Giuseppe Cattu e Marcello Maddalena di Magistratura indipendente. Nino Abbate di Unità per la Costituzione e il democristiano Nicola Lapenta contrari. Elena Facchetti di Magistratura democratica e il comunista Mario Gomez di Ayala.

Strage di Bologna: il «Sabato» aiuta Gelli. La difesa di Fioravanti ci prova: «Sospendete l'appello»

«Ho affidato l'inchiesta a Monti perché lui era il giudice di turno», dice il procuratore capo Gino Paolo Latini. Il nome del suo collega compariva però negli atti della commissione P2. Una circostanza che avrebbe dovuto scongiurare di assegnargli un'inchiesta sul caso Gelli-Montorzi. Ora anche «Il Sabato» strumentalizza la «conversione» del legale, e attacca i giudici del 2 agosto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒ MARCUCCI

BOLOGNA È un polverone che rende l'aria irrespirabile. L'avvocato promette «revelazioni» periodiche compiacenti. I mantengono O almeno ci provano. Perché dalla annunciatissima montagna di accuse contro i giudici del 2 agosto a si non esce qualche topolino. Montorzi l'avvocato che dopo un tè con Lucio Gelli ha rinunciato a difendere le parti civili nel processo per la strage alla stazione di Bologna ha parlato di collisioni tra i magistrati e il Pci che avrebbero condizionato l'esito del dibattimento. Ora anche «Il Sabato», dopo il «Giornale di Berlusconi» e il «Resto del Carlino» si affanna a sostenere questa tesi. E se condono anticipazioni diffuse in qualche agenzia anche il settimanale filoandreattiano parla di come come veicolo principale del complotto. Ai banchetti naturalmente avrebbe

partecipato anche gli altri tre dell'Unità insieme al loro presidente Armando Sarti. Di quel tè a villa Vanda della misteriosa «conversione» dell'avvocato Roberto Montorzi il settimanale e i due quotidiani naturalmente non parlano. Eppure è proprio l'inchiesta sull'improvviso voltafaccia del legale che in questi giorni è al centro di colpi di scena. Il giudice Mauro Monti che dovrebbe indagare sui rapporti tra l'avvocato e Lucio Gelli appartiene a una struttura mista - quella dei «fratelli al orecchio» - direttamente controllata dal venerabile dopo il 77. La circostanza ricta negli uffici giudiziari avrebbe dovuto quantomeno scongiurare di assegnargli il fascicolo «l'inchiesta di turno» in cui è ora il giudice di turno? di ce ora il procuratore capo Gi

Falcone nella sua prossima attività di procuratore aggiunto. Le accuse di Di Pisa di alcuni degli anonimi e di qualche giornale tutt'altro che anonimo investono con dubbio gusto la vita privata di Ayala.

La «colpa» che motiverebbe ad avviso di una parte dello stesso Csm - un procedimento per il trasferimento d'ufficio viene soprattutto indicata in una situazione debitoria di Ayala con il Banco di Sicilia. Una «scopertura» di circa 300 milioni che una lettera anonima del «corvo» fa risalire a debiti di gioco. Quanto basta, in somma per qualificare un magistrato.

In realtà si tratta di un mutuo acceso a suo tempo dalla ex moglie di Ayala - e dal padre di lei barone La Lomia - per lavori di restauro su alcuni immobili. Un mutuo sovrappeso da garanzie immobiliari per 3 miliardi fornite da La Lomia e per un altro miliardo (riferito ad uno storico edificio di Cal tanusetta) dallo stesso Ayala. Sulla base delle vociferazioni di questi giorni sulla vicenda bancaria il deputato radicale Mauro Mellini ha rivolto un'interrogazione ai ministri Carli e Vassalli.

A discredito di Ayala si cita da qualche parte persino la separazione del magistrato dalla sua consorte così come anni addietro si utilizzò una relazione della cognata con un nipote di Michele Greco. Anche allora scattò puntuale una lettera anonima in cui fu un'inchiesta del Csm finita con un archiviazione. Ayala ricordò che era stato proprio lui a maxiprocesso a chiedere e ottenere la condanna di Greco all'ergastolo.

Il «Giornale» ha resumato qualche tempo fa una vecchia fotografia scattata in un locale pubblico di San Nicola l'Arena, il «Castello» durante un concerto di Peppino di Capri. Ad un tavolo si notano i coniugi Ayala. In un altro punto della sala Michele Greco con la moglie. La foto rinvenuta durante una perquisizione a casa di Greco non fu mai «fruttata» contro Ayala nel corso del maxiprocesso data l'evidente casualità dell'accostamento. Domani dunque il Csm sarà un'altra volta «campo di battaglia». Un «incriminazione» di Ayala servirebbe infatti a sfamare l'attenzione dalle responsabilità di Di Pisa e dalle manovre dei suoi suggeritori. Un'indiretta conferma della fase di tensione è venuta in serata il vicepresidente del Csm Cesare Mirabelli è stato ricevuto da Cossiga.

**Segio e Ronconi
sospendono
lo sciopero
della fame**



Sergio Segio (nella foto) e Susanna Ronconi già condannati rispettivamente a 30 e 22 anni e mezzo di reclusione per le imprese eversive di «Prima linea» hanno sospeso lo sciopero della fame. Martedì e mercoledì digiunavano da ventiquattro giorni per manifestare contro il giudice di sorveglianza di Torino Formace che aveva concesso soltanto a lei il permesso di uscire dal carcere per andare a lavorare rifiutando invece al coniuge. La notizia dell'interruzione della protesta l'ha data ieri mattina il deputato verde-arcoabuleno Emilio Vesce dopo una visita ai due detenuti presso lo speciale reparto dell'ospedale delle Molinette.

**Indagini
sull'omicidio
dell'agente
Agostino**

Castellucci ucciso il 5 agosto scorso a Villagrana di Carini (Palermo). Le conclusioni del rapporto che non è stato ancora consegnato alla magistratura individuano il movente del delitto nella vita privata dell'agente Agostino avrebbe avuto una relazione con la figlia di un presunto boss mafioso prima del suo ingresso in polizia. La sua uccisione potrebbe essere stata decretata come «punizione» per l'abbandono della ragazza o per impedire all'agente di rilevare informazioni sconfortanti sull'attività della «famiglia».

**Birawi libero
Il magistrato
ricorre
in Cassazione**

stinese era stato catturato ha presentato ricorso in Cassazione. Secondo il magistrato l'arresto di Birawi era ben motivato. Anzi le indagini dei carabinieri dell'antiterrorismo avrebbero dimostrato i legami che ormai si stavano saldando tra brigatisti e estremisti arabi. Un contatto assai pericoloso nella prospettiva di un possibile fronte unito internazionale del terrore. Secondo i giudici del Tribunale della libertà, invece gli inquirenti avrebbero solamente provato l'esistenza di contatti tra Birawi e i brigatisti ma non l'esistenza di un'alleanza terroristica.

**Non più
mummie aperte
nei Musei
vaticani**

Non saranno più esposte mummie egizie fuori dai loro sarcofagi e tanto meno aperte nei Musei vaticani a differenza del passato, quando le scolaresche si soffermavano spesso a lungo attorno ad esse talora con eccessiva curiosità per particolari macabri dei resti umani esposti fino a qualche tempo fa in una apposita ed ampia sala del secolare museo egiziano-egizio. Lo ha annunciato il direttore generale dei musei prof. Carlo Pietrangeli presentando in una conferenza stampa l'assetto del tutto nuovo della raccolta voluta giusto 150 anni fa nel 1839 da Papa Gregorio XVI che ne accentua ora il carattere storico e scientifico. «Del resto - ha aggiunto il prof. Pietrangeli - riguardo alle mummie - ci risulta che anche al museo egizio del Cairo le mummie non sono più visibili aperte».

**È morto
il giornalista
Giorgio
Signorini**

le il 15 settembre scorso. Giorgio Signorini non si era più ripreso dal coma. Aveva 68 anni ed era professionista dal 1953. I funerali si terranno oggi a Roma nella chiesa del Sacro Cuore di Gesù via Marsala 42. La salma sarà poi tumulata a Firenze nella tomba di famiglia. Giorgio Signorini iniziò la sua professione giornalistica lavorando al «Nuovo Corriere di Firenze» dove si interessava di cronaca, spettacolo, critica cinematografica. Quando il giornale chiude passa a «Fasce Sere» e il 56 e il suo primo servizio riguarda l'Ungheria. Ricopre l'incarico di responsabile del servizio esteri al giornale romano resta fino al 1976 quando passa a «Repubblica» che nasce appunto in quell'anno. Giornalista acuto, attento capace di interpretare i fatti in un suo modo personale e approfondito. Giorgio Signorini fu intellettuale finissimo di grande umanità e rara gentilezza. Alla moglie e tutta la sua famiglia le condoglianze della direzione e redazione de «l'Unità».

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi e di domani. L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per domani alle ore 16 e venerdì alle ore 9.30. La riunione della Commissione meridionale prevista per mercoledì 4 ottobre è spostata a venerdì 13 ottobre, ore 9.30 presso la sede della direzione.



**Beni artistici
Recuperate
opere per
2 miliardi**

ROMA Opere d'arte per un valore di oltre due miliardi sono state recuperate dai carabinieri del nucleo tutela patrimonio artistico (nella foto parte della refettoria recuperata). L'annuncio del recupero è stato fatto dal ministro per i Beni culturali Facchini. I militari dopo aver individuato alcuni traffici internazionali di reperti archeologici con la collaborazione dell'Interpol e delle rappresentanze diplomatiche sono riusciti a far rientrare nel nostro paese le opere. La preziosa refettoria proviene dalla Svizzera e da lì Stati Uniti.

Ha vinto il preside, l'Ateneo di Torino rifiuta l'attore ex repubblicano Severo il giudizio: «Non è la persona che pensavamo»

«No, non vogliamo Albertazzi in cattedra»

Giorgio Albertazzi non terrà lezioni nell'Università di Torino. Il consiglio della facoltà di Magistero solido col preside Quazza ha votato un ordine del giorno col quale «ritiene di non dover confermare la proposta di contratto rivolta a suo tempo all'attore che nel 44 fece fucilare un partigiano in provincia di Arezzo. «Non è la persona che pensavamo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO «No ad Albertazzi» proclama lo stesso grande lettore sordo che il collettivo degli studenti ha appeso nell'atrio di Palazzo Nuovo. E così sarà. Con un pronunciamento pressoché unanime il consiglio di facoltà ha dato ragione al preside Gu do Quazza ex comandante partigiano che aveva anticipato un secco «non mi sia bene» al

la venuta di Albertazzi dopo l'intervista televisiva dell'attore sui trascorsi repubblicani. Nella riunione presente la grande maggioranza dei 104 docenti che fanno parte di il consiglio non una sola voce è levata a favore del notissimo uomo di teatro. Una ventata gli interventi «anche con angustie diverse» ma tutti

memorabile per questa facoltà che ha una sua storia una sua identità e su una delicata questione di coscienza ha voluto prendere posizione in modo concordato. Non è piaciuto che Albertazzi avesse negato alla tv di aver comandato il plotone di esecuzione risultando poi smentito dalla pubblicazione della sentenza che lo riguardava. Non è piaciuto l'«arroganza» con cui a 45 anni di distanza ha detto «Rifarei perfettamente tutto». E il documento della facoltà proposto da padre Giuliano Gasca Queirazza ordinario di filologia romana parla chiaro della personalità dell'attore considerato sotto il profilo morale culturale ed educativo che hanno fatto bocciare la candidatura di Albertazzi a

saire sia pure provvisoriamente su una cattedra universitaria. L'ordine del giorno di Magistero auspica che il rettore non proceda alla firma del contratto che avrebbe impegnato l'attore come docente «d'appoggio». Ma il rettore il prof. Mario Umberto Dianzani ha già fatto sapere come la pensa. «Personalmente tenuto conto anche del mio passato partigiano condanno umano e politicamente le dichiarazioni di Giorgio Albertazzi. Come responsabile amministrativo dell'Università mi dichiaro del tutto contrario alla sua venuta da noi».

Per Albertazzi insomma è una sconfitta su tutta la linea. «Vorrei venire a Torino» aveva ancora scritto nella lettera aperta al prof. Quazza pubblicata da «l'Unità» il 21 settembre in cui chiedeva di essere giudicato «per quel che sono oggi». «Giudico soprattutto dal presente aveva replicato Quazza rinnovando il suo invito all'attore a rinunciare al contratto. «In questi giorni - racconta sorridendo il preside di Magistero - ho ricevuto lettere minatorie e telefonate da qualcuno che prometteva di farmi fuori. Ma sono mille volti più numerose le testimonianze di solidarietà da parte di colleghi di personalità del nostro di molti studenti e anche di persone che a mala pena sanno scrivere e non vorrei che incontrassero Albertazzi vista la spietata avversazione che in televisione ha detto di nutrire per gli igno ranti».